

L'oasi felice della musica indipendente

Sul palco dell'Atellana Festival formazioni emergenti e gruppi affermati: tre serate di cultura e impegno civile

di Paolo Trama

Piccole iniziative crescono. E, prima ancora, tengono duro, si abbarbicano tenaci al territorio, mentre, allo stesso tempo, fioriscono in un orizzonte ben più ampio. Un festival di musica rock come sottile ma caparbia resistenza al degrado culturale che ci assedia. Si può fare cultura destinata a un pubblico molto ampio con budget limitati, sopperendo con passione e intelligenza progettuale e organizzativa.

La dimostrazione: bastava, come già il nostro magazine aveva avuto cura di segnalare nello scorso numero, raggiungere il Castello di Teverolaccio a Succivo, per godersi tre serate (dal 7 al 9 settembre) di buona musica in un contesto

piacevole e affascinante. Merito del Circolo Arci Spaccio Culturale sostenuto dall'amministrazione del comune di Succivo e da alcuni enti privati; e naturalmente dei musicisti, provenienti da Lucca, Salerno, Roma, Napoli, Catania, Bari. Chi c'era, ha avuto, con ogni probabilità, la precisa sensazione di muoversi in una realtà diversa da quella che domina dalle nostre parti, senza provare l'opposto spaesamento di sentirsi fuori dal mondo.

Tre serate dedicate a un concorso per formazioni emergenti, "sponsorizzate", ogni sera, da un gruppo già affermato (Pennelli di Vermeer, Le Loup Garou, Marta sui Tubi), sempre però rigorosamente proveniente dal cosiddetto circuito "indipendente", cioè

quell'arcipelago di musiche che sboccia e fiorisce fuori dalla gabbia tirata su dalle grandi industrie discografiche intorno a proposte preconfezionate, calate dall'alto, sulla base dei gusti "dominanti" (termine di per sé eloquente). E questo Festival è stato ed è la vivida testimonianza che invece la musica indipendente è un universo assai interessante e dinamico anche da noi: in Italia così come al Sud. Ecco perché si poteva "catturare" ottima musica surfando tra i giovani gruppi che hanno gareggiato in questa sesta edizione del Festival. Ecco perché si possono fare spettacolo e cultura con poco (e il rock è cultura - sia detto una volta per tutte).

La sesta edizione è stata vinta dai Ciaudà, coloratissima band

siciliana che ha saputo sprigionare un'enorme energia sul palco col suo cocktail di suoni etnici e di dialetti periferici dal mondo, convincendo tanto il pubblico quanto i giurati. Un verdetto venuto fuori dalla serata conclusiva del festival, che ha visto una consistente affluenza di pubblico, generoso e appassionato nell'applaudire non solo i concorrenti di questa, ma anche i vincitori della scorsa edizione, i napoletani *dasAuge*, bravi e in ascesa, a testimonianza della continuità di una politica

culturale coerente e intelligente. E, per chiudere con una chicca, i funambolici *Marta sui Tubi* (ancora Sicilia!), ospiti d'eccezione, oramai icone e fari della musica indipendente italiana.

E non è poco, visto quello che ci aspetta subito fuori dal cortile del casale medievale, dove era montato il palco sormontato da una splendida installazione rappresentante un'enorme chitarra stilizzata; fuori dal piazzale, dove si affollavano gli stand che offrivano salsiccia e birra, ma anche l'op-

portunità di avvicinare e conoscere iniziative civili che smuovono la palude sociale delle nostre zone; fuori dal vialetto alberato e illuminato dalle fiaccole, che segnavano il percorso dell'entrata invitando il pubblico al rilassamento e alla socialità. Fuori sì che c'è l'inferno. Ma un'oasi non è un'isola felice: è un luogo di transito per ritrovare ristoro e recuperare energie utili a ricominciare la nostra piccola lotta quotidiana di civiltà. E ci si può rigenerare anche con queste lunghe e intense serate.